

**Max Ponte**

# **Un giorno son finito sott'acqua**



**Ondivago / Radio Racconti**

**[www.ondivago.com](http://www.ondivago.com)**

*Un giorno son finito sott'acqua* è un racconto di Max Ponte, liberamente riproducibile senza scopo di lucro con la seguente licenza Creative Commons <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/>

Per info sull'autore: <http://www.maxponte.com/>

In copertina i “maiali di mare” ovvero “siluri a lenta corsa (Wikipedia)

Un giorno son finito sott'acqua e ho recuperato l'ossigeno scomponendola. Con l'idrogeno che restava ho riempito i bomboloni per il mio maialetto di mare.

A bordo del siluro d'antàn mi godevo l'oceàn, mi sparavo lunghissime vasche che neanche in centro. Guardavo le tipe che facevano sea-shopping: uscivano dalle boutique coralline con scarpe tacco 30mila, push-up, per camminare sulle acque come quel Cristo. Solo che lui non aveva le tette e non andava all' *Isola dei Famosi*. Mi hanno detto che gli piaceva il pesce, spesso faceva il bis, ma le cozze pelose quelle no, manco morto.

In giro per l'oceàn ci sono un mucchio di rabadàn, ho scoperto che esistono branchi di tonni già inscatolati che muovon la linguetta per limonare.

Un giorno mi fanno: se tu tiri dritto, dopo il secondo corallo a destra, abita uno snorky, uno dei pochi rimasti dopo la fine del cartoon. L'etnìa si estinse per un chicchessìa. Io gli dissi che preferivo i Puffi. Lui replicò: una volta ne passò di qui uno spiaccicato, un cadavere squisito, fu puffato da un'alga puffivora, sono cose della vita!

In quell'umidissimo mondo tutti vivevano bagnati e contenti. Quando vidi una venere ignuda, uscire dalla sua conchiglia con vista mare, mi ritrovai più bagnato di prima. Cercai di inseguirla facendo sgrufolare il maialetto in curva, ma lei era partita con una razza di pesce razzo e io razzolai mesto.

Avrei pur trovato una creatura compiacente, una cavalluccia da marinar con il fior fior del mio zucchini, nelle sere estive, guardando le àncore cadenti!

Ad un tratto il mio mai-eletto si inchiodò: aveva preso un granchio, e se ne stava gustando la polpa allo scoglio con un filo d'olio di merluzzo nel motore. Beata bestiola da modernariato, residuo bellico da mercato di Porta Palazzo! Se mio nonno non fosse stato un incursore non l'avrei mai incontrata, pensai, e ora sarei qualche metro sopra, in crociera, a sputtaneggiare con quattro veline mamme incluse.

Son rimasto a piedi, risolsi, o meglio con le pinne, niente fucile e occhiali annebbiati. Ci manca solo lo squalo poi siamo al completo. Con la sfiga che ho rimane a casa a guardarsi l'omonima pellicola e io ad annoiarmi in questo immenso acquario.

Di partire non se ne parla, conclusi.

Avevo imparato a ricavare l'ossigeno da una caraffa Brita col filtro modificato, scindevo l'acqua marina in ossigeno e idrogeno. Un regalo di San Valentino apparentemente inutile mi aveva salvato. Me l'ero portato dietro con la speranza che fungesse da desalinizzatore. Il risultato si rivelò superiore alle aspettative e con una cannuccia attingevo beato a quella fortuna.

Dunque, rimuginai, a casa tengo innumerdevoli bollette da pagare, ho l'adsl staccata per insolvenza, mi hanno pignorato il buco del cesso e devo anche aver sbagliato candeggio. Per ricordarmelo il padrone di casa mi manda una raccomandata al giorno. Molto gentile da parte sua, se sapesse che non pago l'affitto da un anno gli darei una grande delusione.

Devo, mi proposi, mandargli una cartoconchiglia, è un buon indigeno subalpino. La metterà sul suo comodinosàuro quando pensa ai condòmini sul far della sera. Mentre fa fuoco sfregando le bic esaurite su blocchi di fatture da macero. Quelle fatture del boom economico, quando si sputava in un serbatoio e si facevano

cento chilometri di botto. Quando si nasceva a tempo indeterminato e non dovevi mai scrollarti l'uccello.

Guarda ò mmare quant'è bbello, canticchiavo, sto diventando un salatino. Mi ricicleranno per un after-hour, ipotizzavo, finirò nella bocca di una sedicenne della collina che sogna di fare un provino per un *Un posto al sole*. Indecente! Io sceglierei sicuramente *Tempesta d'amore*, fa molto più *sturm und drug* e non buttano le cartacce per terra.

Destino crudele! In quel momento il mio prode maialetto, finì in un nugolo di comari sarde e in quattro e quattrocchio venne squartato, guarnito e peptonizzato.

Mitici mitili si rovesciavan dalle risa mentre, per dimenticare, mi ponevo quesiti filosofico-calcistici sui ben rotondi pesci palla e sul tempo di cottura delle uova della gallinella di mare. Blinblanavo davanti agli oblò delle vetrine sorseggiando l'archeovinello degli antichi vascelli romani, luoghi in cui gozzovigliare nelle notti d'alta marea. Avete mai visto una sirena che fa aquagym? Quello sì che è uno spettacolo in grado di smuovere i fondali! Una serie di indimenticabili movimenti squamatori, danze da far venire l'itterizia ad un barracuda del Mar Giallo.

Svariati metri sopra la mia testa, prima di lanciarmi in acqua con l'eredità dell'avo, avevo lasciato la mia ragazza. Ironia assortita si chiama *Marina*, ma io non la volevo al più presto sposar. Le mandai un sms a tenuta stagna: "Cara Marina, dove io mi trovo son trovate mie, certo è che preferisco star qui che dentro di te, mi mancherebbe l'ossigeno e il tuo meteorismo risulterebbe superfluo".

Sentivo una triste salsedine nello stomaco. Quel maiale era l'unico ricordo che avevo di mio nonno, incursore della Decima Mas, si immergeva per minare gli scafi inglesi e farli brillare. Dopo l'armistizio nascose il mezzo in cantina col cartellino *caldaia da rottamare*, per non destar sospetti. All'apertura del testamento, il notaio mi confidò che la *caldaia* di cui, fra i sogghigni dei parenti, venivo nominato erede, era qualcos'altro.

A causa delle assassine della Costa Smeralda l'avevo persa ed ero ridotto ad un organismo monocellulare.

Quale sarà il mio destino in codesto mare? mi chiedevo. Vorrei che qualcuno leggesse le mie carte, facesse ruotare il compasso per scoprire la mia rotta. All'improvviso un'anemone telepatica, con tanto di borsa della spesa, mi segnalò la presenza di un oracolo nei pressi di una grotta da presepe.

Entrando mi sfregai le pinne per non sporcare, un colpo di coda mi mise a sedere: era un delfino. Leggeva di tutto emettendo ultrasuoni: carte, cartine, cartucce, tetrapack, mp3, tarocchi e mappe del tesoro taroccate. Mi ritrovai spiazzato da sì profonda slinguata della fortuna. Abbracciai l'oracolo delfino e gli chiesi di mostrarmi il futuro.

Il saggio, dopo un pippone sugli Willy che finiscono nel tonno del supermercato, e un altro sui pesci al cartoccio, esordì: lancia questi sassolini, son calcoli di balena, e ti dirò!

Io vedo, vedo, vedo che sei in cattive acque, caro umano, a parte il fatto che ce l'hai nel fracco, fece il cetaceo, facendo i logaritmi per capirci meglio, in culo alla balena e buon viaggio!

Il consulto mi costò quattro aringhe e non mi convinse per niente, infondo se certi delfini finiscono nell'insalata di riso deve pur esserci un motivo.

Tentai di consolarmi con un vongogelato ma davvero quelle palline di mollusco mi facevan venire il mal di mare. Era tempo di olimpiadi da quelle parti, tutti facevano festa e mangiavano di brutto. Gli anellidi gestivano una manifestazione immensa in cui primeggiava il salto con l'astice e a cui seguivano, due anni dopo, le olimpiadi dei surgelati.

Era un tempo, quello, in cui me ne andavo mesurando quei profondi lidi e avevo voglia di fare un mucchio di cose sbagliate o quanto meno sbagliatine, con uno spruzzo di riprovevole illegalità.

Entrai nel centro commerciale *L'Affondazione*, era ricavato da una vecchia nave mercantile. Mi precipitai nel settore musica, un'orata mi accolse nel reparto sciorinandomi tutti i risultati della

scatola. Negli ultimi anni avevano avuto un fattucchierato enorme e tutti i pagamenti in liquido erano stati rigirati in paradisi fiaschettali. Prima di svenire dall'oratura la interrompi.

— Mi perdoni ma sono qui per un disco.

— Mi dica, son tutta branchie.

— Cercavo l'album *Anytime* di Alessandro Scopece, quello con *Night on the beach*.

La zelante pescelessa, colta impreparata, impanicò, boccheggiate e ferita dall'amo della mia trubadorica questione.

A quel punto mi allontanai, colto da un senso di salvaguardia della fauna marina.

Vagai in una collezione di sexy polene gonfiabili e dopo pochi minuti approdai al reparto *Oggetti umani? Meglio i vulcani!* Un pesce clown intratteneva il pubblico mostrando la merce. Davanti alla manifesta inspiegabilità di quegli elementi si rideva a piene branchie emettendo bollicine Perrier.

Si trattava di cose a noi comuni: una scatola con i resti di pizza, posate sporche, un telecomando, un preservativo bucato, il pannolino di un bambino, le chiavi di una macchina, una siringa e un manifestino bordato di nero.

La scena mi mise molta tristezza e rabbia. Quella popolazione sotto il livello del mare insultava la nostra millenaria e nobile cultura! Ci voleva una delle mie cose sbagliate o sbagliatine, dotate di uno spruzzo d'affascinante illegalità!

Fra quegli oggetti inanimati vidi che erano celate alcune superbe mollette da bucato in bambù, le cercavo al Crai da anni. In via Berthollet erano apparse e scomparse come un'esotica aura di pulito davanti ad un colombo morto.

Impugnai tre mollette, me le misi nelle mutande, e mi avviai verso l'uscita. L'atto mi parve sì candido da farmi sentire in colpa e farmi accaponare le terga. Davanti all'oblò di uscita il sistema anticazzeggio mi individuò dalla mia nuotata dinoccolata da ragazzo della prateria. Il polipo giurato mi fermò, mi pregò di svuotare il pacco e di non provare a fuggire altrimenti mi avrebbe

inchiostro. Facendolo inoltre sarei finito dritto nelle fauci dell'antibipedismo.

— Con tutti questi scodati che ci sono in giro, fece un vecchio sgombro, ormai non c'è più sicurezza.

Dieci minuti, il lampeggiante di un pesce fluorescente, e mi ritrovai in squalomissariato. La cosa non sembrava mettersi bene. Lo squalomissario mi notificò un'accusa per furto con cazzeggio aggravato.

— Quegli oggetti sono spazzatura, proferii, che per di più non appartiene alla vostra cultura!

— Questo potrei pure capirlo, sdentò lo shark, ma l'aggravante peggiora la sua situazione. In più c'è da considerare il luogo di ritrovamento della refurtiva.

— Eh?

— Aver celato la refurtiva nelle mutande è considerato reato contro il patrimonio.

— E quale?

— Quello che rilascia la graziosa scia dorata che vi contraddistingue come specie, fece il pescecane, fissandomi intensamente in mezzo alle gambe. Il nostro governo ha siglato da poco *Il protocollo dello Scroto* proprio per evitare che simili fatti si ripetano.

— Dunque... Stavo dicendo...

— Mi dica signor Squalomissario.

— Lei ce li ha i documenti?

— Quali documenti?

— Permesso di soggiorno balneare, boa antropometrica, tessera Simpatia?

— Veramente no. Son finito qui perché mi si è inchiodato il maiale. Se lo son pappato le sarde.

— A me non interessa cosa fanno i pesci piccoli. La spediremo in un centro di permanenza temporanea, prima di essere rimpatriato nel regno dei bipedi. Che cosa pensa lei? Che sia uno squalaquaraquà?



— Per carità! si figuri...

— Non faccia il furbetto, ha già fatto il furtetto e non era un frutteto! In questo ufficio abbiamo nascosto un'anemone telepatica da 8 gigabyte espandibile con I-pod incorporato.

Mi infilarono una spugna viva in bocca per ammutolirmi e mi bendarono con un'alga. Fui trasferito e privato di tutti i miei diritti, una telefonata, un avvocato. Bello il mare! Adesso capisco perché gli Snorky si erano estinti, pensai, devono essere diventati pericolosi oppositori.

Il centro di permanenza temporanea era collocato in una cavità con un altare al centro e decorazioni floreali in plastica. Ebbi la sensazione di esser già morto, che mi stessero facendo un salmastro funerale. Guadagnando il fondo della grotta venni spogliato dei miei oggetti personali, tranne il mio filtro Brita salvavita. Al polso mi venne messo un riccio di mare. Se avessi tentato la fuga il riccio mi avrebbe fatto sentire le sue pungenti battute.

Proviamo a reagire, pensai, se sento dolore vuol dire che sono ancora vivo. Tentai di spinnare via, il riccio mi serrò il polso e incominciai a sanguinare. I was still alive e il grazioso peluche mi martoriava allegramente.

Notai che una squadra di ragni velenosi presidiava l'esterno. Nell'antro oscuro scorsi un paio di lucine intermittenti e strani movimenti. Erano prigionieri umani che gesticolavano, un gruppo di sub che si faceva luce con i cellulari. Mi fecero capire che facevano parte di un'associazione di diving dell'Alto Adige e che la mamma aveva detto loro, sin da piccoli, di preferire gli sport invernali, ma loro non l'avevano ascoltata e quello era il risultato! L'ameno loco, mi raccontarono, era una grotta che alcuni *divers* utilizzavano per celebrare matrimoni in acqua, quelli col velo che fa gluglu che si vedono ogni tanto al Tg ad agosto.

Bella storia! In più non ero ancora riuscito a recuperare neanche un caffè... Coi ragni non si poteva parlare, gli altoatesini avevano preso a disegnare piste da sci sulla sabbia, mettevano pure i paletti

con le conchiglie e studiavano i curvoni per redimersi e raggiungere la salvezza.

Dopo 3 giorni di scassamento già vedevo le baite e avevo la sciolina alle pinne. I ragni un bel dì decisero di liberarci in mare aperto. Ci accorgemmo quasi subito, tuttavia, che non si poteva andare da nessuna parte: eravamo finiti in una grande rete. I carcerieri si erano presi gioco di noi, forse ci volevano torturare o aspettare che ci finisse l'ossigeno. Il mio filtro non sarebbe durato più di una settimana e i Loackers avevano succhiato bombole a manetta per sparare le loro minchiate.

Nella notte la rete si strinse, ci sollevò e ci fece affiorare. Eravamo stati raccolti da un motopeschereccio di Lampedusa. Ci chiesero cosa fosse successo. Io gli raccontai del nonno del maiale delle sarde dell'oracolo dèlfino dell'Affondazione dello squalomissario dei ragni delle baite e i marittimi fecero:

— Va bene ragazzi, abbiamo capito, se continuate così vi rigettiamo in mare.

Dopo un po' pensai: meglio parlare un po' di calcio e di figa, ché va sempre bene, così la gente pensa tu sei normale.

— Come butta l'Inter di Muriño? E la Manuela Arcuri si vede ancora in tv? che gnoccolona, che pezzo di sgnacchera da fuoribordo!

Quando nominai la Arcuri il volto dei marinai si distese ed entrarono in monacale raccoglimento. Avevano capito che ero uno dei loro, mi gettarono un asciugamano e mi allungarono un thermos di caffè.

Al porto ci aspettavano centinaia di persone, furgoni con le orecchie, telecamere e fotografi. La voce del rientro dei dispersi in mare si era diffusa e ci avevano già paracadutato i contratti per un reality intitolato *Sotto il livello del mare son cazzi da cagare*. Mezzo milione di euro a testa se avessimo litigato per una settimana dentro ad un acquario, masturbandoci nel tempo libero con una noce di cocco. Questo con la clausola di non far vedere

troppo il membro per non turbare la sensibilità religiosa dei telespettatori.

Cento metri e sarei sceso a terra, dentro di me era un logorante pullulare di immagini, portavo ancora il segno del riccio sulla pelle.

— Ragazzi, faccio io, qui se diciamo la verità è un casino. Dicono che ci siamo fottuti il cervello, ci affidano ai servizi sociali e saltano tutti i contratti...

— Iavol, tu afere racione, noi riskiare crossa inkulata, rispose un Loacker che bontà.

— Propongo, aggiunsi, di dire che siamo stati rapiti da un gruppo di pirati, che ci volevano far la pelle e che siamo riusciti a fuggire grazie al nostro coraggio. Avete presente Mac Giver? L'A-Team?

— Iaaa!

— Ecco, noi abbiám agito allo stesso modo, un cacciavite, quattro bulloni, un'esplosione e ci siamo salvati.

— Ceniale, tavvero ceniale!, fecero i compagni di viaggio abbracciandomi calorosamente.

Fra la gente assiepata sul molo intravidi Marina, alta mora occhi verdi. Ero felice, stranamente felice, di rivederla. Mi strinse forte, indossava un vestitino leggero che faceva intravedere le sue forme.

Spintonando sotto i flash che mi piovevano addosso rientrai a casa. Ritrovai il mio appartamento pulito, le bollette erano state pagate, vasi di fiori, articoli di giornale, t-shirt con la foto dello scomparso, dvd di "Chi l'ha visto?".

— Se ti raccontassi tutto non ci crederesti, feci io, e quello che hai sentito è una bella storiella che abbiamo pensato per raggirare i media.

— Capisco, disse Marina, spogliandosi.

Intanto la guardavo e mi pareva rifulgere di una tremenda beltà, si muoveva come quelle ammaliani creature che avevo incontrando sotto i mari.

— Quel giorno ho caricato il maiale del nonno su un camioncino e son partito per Rapallo. L'ho messo a bagno e là è incominciato tutto.

— ...

— Le sarde l'oracolo dèlfino l'Affondazione lo squalomissario i ragni i Loackers le baite i marittimi...

— Ho presente.

Marina incominciava a scodinzolare sotto le coperte. Si scoprì mostrando il suo seno sodo. Abbassando la mano fra le sue gambe la sentii più scivolosa del solito. Rabbrividdi, poi palpada non trovai più le sue gambe. Erano sparite. Il cuore mi sfarfallava.

— Hai un travelgum?, le chiesi deglutendo.

Poi scoperchiai il letto di colpo: Marina era un pesce, sì insomma, un mezzo pesce, una sirena. Mi confessò la sua doppia cittadinanza. Si trasformava in sirena solo all'una piena, e io a quell'ora dormivo come un relitto. L'effetto durava un paio d'ore e svaniva in assenza di salsedine.

— Brutta puttanza d'alto mare!, la apostrofai, potevi almeno risparmiarmi il maiale e tenerti i ricci per la permanente! Vai a dare via il culo ad una motovedetta!

— Avrei dovuto regalarti un filtro Brita ammuffito, bipede puzzone, replicò lei. Hai pure un brufolo sul naso, cos'hai mangiato là sotto? Alghe fritte? T'avessero avvelenato!

— E tu, che hai fatto col tuo meteorismo? Hai ossigenato i baffi ai pesci gatto?

Dopo una serie di confronti culturali terra-mare, sputi, lacrime e singhiozzi ci ritrovammo. Marina mi spiegò che aveva escogitato tutto questo per farmela pagare, per tutte le volte che mi ero ritratto davanti alle sue richieste di matrimonio. Inoltre mi confessò che il meteorismo era dovuto ad un tremendo incidente che le capitò da piccola: ahhh ingoiare la bombola d'ossigeno d'una bambina sommozzatrice! Ma ora son guarita, mi disse, grazie ad uno sciroppo a base di limoni d'Amalfi e carboni

ardenti, i primi han corrosato il metallo, i secondi han bruciato l'odue in eccesso, splendido, no?

Abbiamo deciso di sposarci proprio nella grotta dove ero stato fatto prigioniero. Al posto del riso, gli amici, ci hanno lanciato una rete per prendersi gioco di noi.

Dopo nove mesi si sono rotte le acque ed ora son qui, con gli occhiali da sole, che passeggio. Ho fatto tre reality e sto spingendo una vaschetta a rotelle.

< Fine >